

GAETANO BRUNO DI MARINO

CARME A ROMA



SALERNO
LINOYPOGRAFIA M. SPADAFORA
1938-XVI.

Fondo Vignola

GAETANO BRUNO DI MARINO

CARME A ROMA



SALERNO
LINOTIPOGRAFIA M. SPADAFORA
1938-XVI.

A te, padre mio santo
per li due strazii spasimanti
d'acciaio che porti glorioso sulle carni,
per la fede purissima nei fati fascisti
d'Italia. A te, mia madre,
che mi nudristi d'amore e di poesia.

Gloria stupenda di Romano sole,
respir possente di terra e di cielo,
tripudianti della nova vita.

I marmi ridono al bacio di luce,
posano alfine le ruine antiche
lo sdegno spregiator per l'età nova
ed al ciel più non guardan minacciose
siccome vinti imprecanti Titani
feriti a morte eppure ancor non domi
dal tremendo divino folgorare.
Sorridon oggi invero esse benigne
fiere e commosse alla superba scena
e lor ombra distendon protettrice
sur una forte moltitudo armata,
come madre orgogliosa, carezzando,

pone la bianca e tanto dolce mano
sul brun capo ricciuto del figliolo.

Corruschi splendon mille-elmi al sole,
rudì vanno per l'aere i comandi
che hanno la Quírita forza dura,
e s'ode un maschio romorio di brandì.
Freme commosso al cadenzato passo
dei forti battaglioni avanzanti
ogni Romano rudere, ogni sasso
che vide un dì passare le legioni
vittoriose di Roma, trionfanti.

Van fiere le milizie al suon marziale
d'inni irrompenti come embaterii,
e si schierano ai piedi di un altare
augusto e bianco di possente marmo.
Giammai vider gli dei d'Atene e Roma
un altar così grande e così santo.

Sembra la piazza, folta di guerrieri.
un campo, dai feraci solchi duri,
fiorito d'acciarata messe nera.
E' l'armata Romana Gioventude
che fè fiorire, là nelle trincere,
l'invitta e santa, Italica virtude.

Squillan le trombe, e là sopra l' altare
principia una mística funzione.

Officia un Sacerdote, ch' ha il guardare
superbo di Romano condottiero,
che torni vincitor per trionfare.
In alto ei volge il suo viso fiero
e benedice il sole quella fronte
che scruta indomita il divin mistero
dell' Universo e dell' umana Sorte.
Guardano a lui, commossi ed orgogliosi,
gli occhi di tutti i militi schierati,
guarda la terra sua madre fiera,
il cielo guarda, guarda tutta Roma.
E tutto il mondo guarda e tutto tace.

Ed ecco lento elevarsi un canto.
Il canto sorge timido, pregante,
eppoi divien più forte e più sicuro,
e un' armonia si sprigiona intanto
che tutto investe cose e creature,
e tutto porta su in alto, in alto.
Ed ha il místico ardore di un salmo,
Io spasimo sublime dello slancio
dell' anima alle altezze, all' Infinito.

L' eterno Carme è di nostra Stirpe,
che al petto ispirò di un Romano
cantor geniale l' aquila di Roma,
quando superba distendeva l' ale
su ogni terra e pingeva il rostro
su tutti i mari e col suo guardo fiero
soggiogava ogni rege, ogni nazione ;
e che sempre spirò dolce e possente,
come celeste melodia astrale,
nel petto palpitante degli Eroi,
che sognar d' una cosmica grandezza,
oltre lo spazio, oltre il tempo, oltre l' uomo,
nell' Universo, per la Patria: Roma.

Ed ora - alla sacra melodia
che si spande potente in ogni dove,
tutte l' ombre si destano dei Grandi
che vissero, pugnar, morir per Roma.

Brillano i marmi, ancor più splende il sole,
ha l' aer quasi un sacro odor di incenso,
il mondo sembra un immenso tempio
che tutto canti laude al Dio Creatore.

E mille e mill' ombre-ecco-sorgono
all' ombra e dei templi e dei fori,
al luminoso raggiare del sole,
al cantare potente dei guerrieri.

Sorgono e vanno verso il sacro altare
forse per benedire e consacrare
quello stupendo fato, ch' ormai compiesi,
ch' essi tanto sognaro e prepararo.

Eccoli i Grandi, i Martiri, gli Eroi
i Santi della Patria religione,
che guardano commossi ed esultanti,
Piangete, o Grandi gioite, esultate
il fato, il fato stupendo è compiuto.

Piange Camillo, Cesare, Scipione,
Romolo, Augusto, Traiano, Catone,
Livio, Virgilio, Orazio, Cicerone.
L' obbrobrio secolare è vendicato,
sì s' è compiuto, s' è compiuto il fato
Roma è risorta ! E' risorta Roma !

Salve dea Roma ! canta l' Alighiero
non Bianco Fiorentino ma Romano,

canta Petrarca, Machiavelli, Alfieri,
Giusti, Manzoni, Mazzini, Bandiera,
Vittorio Emanuele, Garibaldi,
Cavour, Gioberti, Foscolo, Leopardi.

Roma è risorta ! Essa più non giace
tra il Celio, l' Aventino e il Quirinale,
glorioso vate dell' Italia nova.
Essa è risorta ! Là presso l' altare
togata al cielo s' aderge possente
e nel volto d' arcaica vetustade
passan commossi di gloria i ricordi
e di vittoria i superbi presagi.
Ecco la santa, diva genitrice,
regina delle messi e delle genti.
E' quale la sognarono i poeti,
quale la videro all' estremo raggio,
all' ultimo singulto della vita
i nostri grandi martiri morenti.
Ha il santo dolce volto della Madre,
il puro sguardo amato della Sposa,
la maestà solenne della Dea.
Sei bella, santa, grande, o Patria, o Roma !

Fisi gli sguardi in lei, stanno gli Spirti,
pallidi, esangui, mai si la vederò,
alta, trionfante al Sole, gloriosa,
di lauro il regal capo coronato.
Guardan commossi, rapiti, orgogliosi,
fur essi, si fur essi che la fero,
col sangue, con la carne, con lo spirito,
col loro sacrificio e il loro pensiero.
Sentoro i Grandi, i Martiri, gli Eroi,
il ricordo e l'orgoglio delle imprese,
senton Mamelì, Menotti, Cairoli,
Battisti, Oberdan, Baracca, Toti,
i nostri Settecentomila Eroi,
Montiglio, Berta, Giordani, Tonoli,
lo spasimo sublime dell'arcana
ora suprema di gioia e dolore,
lo strazio della carne martoriata,
l'ultimo palpitare del lor cuore,
e sofferenti guardano ed alteri
e superbi del loro spasimare
alla dea Roma, e sul sacro altare
l'offron come olocausto e preghiera.

Ed ora è il canto una implorazione,
una preghiera ardente ed angosciosa

che sale sù al cielo ed al sole,
a perdersi cosí nell' Infinito
alla sublime altezza dell' Iddio.
Canta il popolo, cantano i guerrieri,
il Sacerdote canta e i grandi Spirti
E' nel lor canto orgoglio e preghiera.
Grande fu Roma, essi cosí la fero
quando morir, quando il lor genio díero.
Grande ora è Roma e il Sacerdote fiero
guarda gli acciari, il popolo, i guerrieri.
Grande sia Roma, sia grande ed eterna
ed il lor sacrificio non sia vano,
passin nazioni, passino millenni,
ma Roma sia grande ed immortale.
Ecco lo chiede Cesare, Virgilio,
Alighieri, Leonardo, Mussolini.
No, la lor patria, no, non può morire.
Lo chiedono mille Martiri ed Eroi
mostrando sanguinanti le ferite.
No, non sia stato vano il loro ardire.

Sol che glorioso splendi e ci dai vita,
Ciel che nascondi il Mistero Infinito,
e tu, o Dio, Creator sublime
di ogni cosa, possente santo Iddio.

Dio di San Francesco e d'Ildebrando,
di Santa Caterina e San Tommaso,
esaudisci la preghiera, il canto,
dà un segno, dà un segno sovrumano.

Guarda Roma, guarda Roma in alto
attende spasimando la promessa,
si affievolisce trepidante il canto.

Ed ecco avvampa d'un subito il sole,
azzurro il cielo tuoneggia sul Foro,
ha l'universo un fremito nuovo.
E' il segno, si è il segno invocato,
Iddio pietoso e santo alfin l'ha dato!
Sii benedetto, sempre sii laudato!

Sol che dall'infinito cielo guardi
l'umano travagliare d'ogni giorno,
che vedesti la Persia, ed Alessandro,
l'Islam, l'Impero Franco, lo Britannio,
maggior di Roma nulla hai visto mai,
maggior di Roma nulla mai vedrai!

Cantan gli Spiriti Magni al cielo e al sole,
questa divina orgogliosa certezza

ed i singulti rompon le parole.

No, niente sarà mai maggior di Roma

No, niente sarà mai maggior di Roma!

Lo sappia il cielo alfin, lo sappia il sole,

l'aria, la terra, i monti, l'oceano,

lo sappia ogni straniero, ogni nazione,

Gloria a te sarà sempre o diva Roma!

Vanisce il canto su nell'Infinito

e vaniscono insieme i Santi Spiriti,

mentre i guerrieri cantan laude a Dio.

FINITO DI STAMPARE
NELLA LINOTYPOGRAFIA M. SPADAFORA
IN SALERNO
IL GIORNO 7 MAGGIO 1938-XVI.

